

Provincia Romagna? Per De Pascale dannosa senza prima una riforma

RAVENNA

Prosegue il dibattito sul futuro delle Province tra riforme incompiute e nuove prospettive. Il consiglio provinciale con la vice presidente Valentina Palli ha approvato un ordine del giorno che chiede un nuovo profilo per gli enti che negli anni hanno perso

risorse, funzioni e organi elettivi. In particolare impegna l'Unione delle province italiane, Upi, a intervenire perché il governo approvi il disegno di legge di revisione del testo unico degli enti locali e metta mano alle funzioni, alla composizione degli organi di governo, da individuare con elezioni dirette oppure,

come ora, indirette con il presidente scelto fra i sindaci di un territorio. Su questo tema si innesta la questione della rediviva provincia Romagna, dibattito ciclico per gli amministratori locali, ma che finora si è sempre arenato all'ombra dei campanili. Come presidente di Provincia e dell'Upi, il sindaco Michele De Pascale avverte: «L'integrazione romagnola è un'esigenza, sono sempre stato un sostenitore dei processi di aggregazione, dall'acqua alla salute. Ma il tema della Provincia presuppone una riforma degli enti che oggi hanno funzione solo relative all'edilizia scolastica e alla viabilità provinciale e per un solo un sin-



daco nelle vesti di presidente per tutto il perimetro romagnolo, senza giunta, è impossibile portare avanti deleghe simili. Sorgerebbero più problemi che benefici. Con una riforma che pre-

veda giunta e funzioni simili alle città metropolitane, la riflessione è diversa. Andrebbero poi studiati elementi come la sicurezza perché si andrebbe a prefettura, una questura, un comando dei carabinieri, un tribunale unico. Già oggi tra le tre province stiamo lavorando in sinergia c'è già tanta Romagna. Sarei favorevole nel contesto della riforma, ma va studiata con grande attenzione senza per farsi prendere dalle mode che hanno caratterizzato altre stagioni con pessime riforme. Andrebbe fatta con serietà, cosa che è mancata nei precedenti processi o nel caso delle Camere di commercio».

CHIARA BISSI